

Segue dalla prima

La sinistra, non sussistevano dubbi, era l'opposizione di centrosinistra che per Berlusconi rappresenta, si sa, il comunismo. E il tempo al quale si riferiva era il presente, non il passato remoto e i paesi del socialismo reale. A qualcuno, malizioso, è venuto in mente l'amico Putin, dal viso rassicurante che può avere un capo del Kgb. (Sembra osservare il nostro Cavaliere come se si muovesse su un altro pianeta). Chissà se Berlusconi gli parla nello stesso modo dell'orrore del comunismo o preferisce parlargli più scioltamente di affari. Ci sono volute quarantotto ore, questa volta, per cancellare se stesso e la propria voce. Non è vero niente. È stato male interpretato, una calunnia, una colossale menzogna, non parlava del presente, ma del passato, si riferiva ai luoghi dove il comunismo è andato al potere. Si è avuto purtroppo l'impressione che quelle parole non siano state adoperate a caso dal Cavaliere o che gli siano dal sen fuggite. Ma che siano venute fuori, in un sussulto delle viscere, dall'anima di un forcaiolo impaurito. Ha aperto l'ombrello di ferro che gli è familiare, alla James Bond, per difendere se stesso, la sua ricchezza, le sue aziende, le sue ville trasformate in fortificazioni, i suoi beni, anche se nessuno ha in mente di toglierglieli. (Gli sarà chiesto soltanto di rispettare le leggi e di riconoscere

Il modello di Berlusconi è il 1948. È convinto di rappresentare il bene contro il male, di far la parte dell'angelo custode

Gli serve il nemico e, visto che il suo orizzonte culturale è angusto, non ha saputo inventare altri messaggi

Sparlata e fuga

CORRADO STAJANO

che sono uguali per tutti). Quelle parole, smentite o non smentite, saranno il lievito disennato e un po' stantio che il «grande comunicatore» impasterà nelle prossime campagne elettorali. Il suo modello è il 1948. È convinto di rappresentare il bene contro il male, di far la parte dell'angelo custode contro il diavolo tentatore che regge il comunismo sulle ali infuocate. La crociata di allora, Padre Lombardi, il microfono di Dio, i Comitati civici di Luigi Gedda avallati dal Vaticano, gli si sono stampati nel cervello. Non importa che il comunismo non esista più, che il muro della guerra fredda sia caduto da 16 anni, che la geografia dell'Europa sia cambiata del tutto, che anche la Cina sia entrata nella logica della modernizzazione capitalistica. Berlusconi è un quaresimalista che conosce una sola predica, quella. E la ripete come un disco rotto dal suono tragicomico. Gli serve il nemico e, visto che il suo orizzonte culturale è

angusto, non ha saputo inventare altri messaggi e questo dimostra che ha esaurito le sue risorse. Il suo istinto «antipolitico», nonostante il suo forsennato credo ideologico, continua a suggerirgli che la propaganda della paura gli è utile per tener stretti i suoi elettori più arcaici, quelli privi di dubbi, e non è detto che questo non seguiti a portar frutti, vista la forza delle tv padronali, della Rai succube e dell'informazione scritta, in grande maggioranza al suo fianco. Sarebbe un moderato Silvio Berlusconi? O un oltranzista, piuttosto, che ha smarrito il senso della realtà? Si capisce com'è pericolosa la situazione di un Paese dove le parole hanno perso il loro significato. «Conservatore», nella chiacchiera parlamentare e nella stampa di regime, è venuto a significare colui che si oppone alle «innovazioni» del centrodestra. Che sono poi stravolgimenti: della Costituzione, del codice penale e di procedura penale, delle leggi a tutela

del lavoro, del sistema della giustizia, dell'eguaglianza, dell'informazione televisiva pubblica. E così la nobile parola «liberal» viene appiccicata a orrendi sostantivi, scambiata con chi è seguace della dottrina del liberismo e, via via, messa un po' da parte la libertà economica, cancellando una dopo l'altra le leggi che tutelano la libertà politiche, non è difficile arrivare all'eterno fascismo che è rimasto, consapevolmente o meno, nel cuore di tanti moderati italiani. La maschera e il volto. (Come scrisse Cesare Garboli nei suoi *Ricordi tristi e civili*: «Triste e minaccioso è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali, attraverso e dentro le idee liberali»). Non sarà facile, come in certi momenti può sembrare, sconfiggere il regime di Berlusconi sorretto da personaggi con interessi economici e politici più o meno confessabili, attorcigliati intorno al potere del premier, che si affidano alla pratica delle mani libere in tutti i settori

dell'economia più o meno disastrosa, agli eterni condoni, alle leggi *ad personam*, alla caduta di ogni rigore in settori portanti dell'amministrazione. Grandi estimatori di ogni conflitto di interessi, incuranti di ogni inevitabile resa dei conti, sdegnosi di ogni regola, reputano il Cavaliere la grande occasione. L'illegalità legalizzata. Le ambizioni berlusconiane sono prive di confini. La riforma di 43 articoli della Costituzione è attualmente in discussione alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Il progetto di spirito autoritario, non mira soltanto a mutare la struttura di governo, ma incrina la forma dello Stato. Punta alla perdita di ruolo del presidente della Repubblica, a un ridimensionamento della Corte Costituzionale, alla crescita di potere del premier che in una sorta di «premierato assoluto» ha l'autorità di sciogliere in piena autonomia la Camera dei deputati. Mercoledì della settimana prossima, il 26 gennaio, comincerà in aula, al Sena-

to, la discussione sulla legge che riguarda l'ordinamento giudiziario, la legge che Ciampi ha rifiutato di firmare e che è stata rimandata al Parlamento per motivi di incostituzionalità. Si sarebbe dovuto riscriverla perché è l'impalcatura che non regge e non limitarsi, come si sta facendo, a correggere all'acqua di rose quattro punti sottolinetati dal Quirinale. I nemici sono gli istituti di garanzia della Repubblica, quel che conta è la propria impunità. La legge mette avanti le mani per impedire che al premier e agli amici del premier accada in futuro quel che è successo in questi anni, di finire davanti a un Tribunale. Non interessa per nulla rendere migliore la giustizia dovuta al cittadino, farla funzionare. Conta soltanto sottomettere i giudici e finirli, una buona volta, con l'indipendenza della magistratura. La legge salvapreviti sulla prescrizione e la possibile legge salvadellutri non sono il segno del tempo? (La Corte di Cassazione e persino il cardinale Ruini si sono espressi contro la vergogna di una legge fuorilegge, l'accorciamento della prescrizione, che butta a mare chissà quanti assassini). E poi Berlusconi che ambisce al Quirinale. Purtroppo per lui il Parlamento e il mandato presidenziale di Ciampi terminano contemporaneamente. L'articolo 85 della Costituzione per ora ci protegge. Saranno le nuove Camere a eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Un grazie riconoscente ai padri costituenti che il 27 dicembre 1947 firmarono la somma Carta, Enrico De Nicola, Umberto Terracini, Alcide De Gasperi.

Itaca di Claudio Fava

IL LIBRO NEL CASSETTO

Ci hanno lavorato su per tre anni. Venti ricercatori di fama indiscussa: storici, sociologi, giuristi. Alla fine la più grande ricerca su Corleone era pronta. Migliaia di pagine che raccontano la parabola del paese siciliano, dalle sue origini in fondo al medioevo alle cronache recenti, gli anni di «Tombstone», il paese di Liggio e di Riina, fino alla Corleone che si ribella al proprio destino e che sui terreni confiscati ai mafiosi costruisce asili nido. Quella ricerca - costosa, dotta, curata, preziosa - che avrebbe dovuto dar vita perfino a un testo scolastico per i ragazzi delle superiori, giace da un anno dei cassetto del sindaco Nicolò Nicolosi, notevole del centrodestra, talmente occupato a governare da non trovare mai il tempo neppure per rispondere al telefono alla direttrice del progetto, la professoressa

Lina Scalisi. Magari semplicemente per dire che quel cassetto non si riaprirà più. Colpa loro, di quei venti studiosi. E di Pippo Cipriani, il sindaco di centrosinistra che quattro anni fa, prima d'andarsene, commissionò il progetto per conto dell'amministrazione di Corleone. Adesso che quel progetto è un'opera di ricerca e di comprensione storiografica certamente unica, la nuova amministrazione ha deciso che il suo posto è il cassetto del sindaco. Chiuso a chiave. Ora, non sappiamo cosa faccia più paura al suddetto Nicolosi: se l'idea di un libro e della cultura in sé o il fatto spiacevolissimo che l'avesse commissionata il suo predecessore. O forse l'imperdonabile leggerezza che quegli storici e quei giuristi hanno consumato decidendo di raccontare, oltre che

il remoto passato, anche il concretissimo presente di Corleone. Cioè la mafia: la sua formazione, la sua gloria, la sua forza, il suo declino. Come possiamo dar torto al sindaco Nicolò Nicolosi? Anche lui è un disciplinato osservante del verbo di Cuffaro: ovvero di mafia è meglio tacere. Sempre. Anche quando non si tratta di un'inchiesta televisiva ma di un'opera storiografica. Solo che quei venti studiosi sono cocciuti come la redazione di Report. E pur essendo stati già pagati per il loro lavoro, hanno deciso di aprire (metaforicamente parlando) il cassetto del sindaco. Dal loro lavoro hanno tratto un cd-rom che è stato presentato ieri sera a Palermo all'istituto Gramsci e che verrà distribuito in questi giorni gratuitamente. Alla faccia del signor Nicolosi. Al quale, se proprio dovessero girare, resta il diritto di par condicio: farne scrivere un altro, di libro su Corleone: le storie dei suoi santi e delle sue chiese. Mica c'è solo la Sicilia mafiosa, no?

Maramotti



Premier atomico

PIETRO GRECO

Segue dalla prima

La necessità, questa sì davvero ineludibile, è quella di ripensare la politica energetica del paese. La fuga all'indietro è quella di ripensarla titolando l'idea del nucleare.

I fatti sono questi. Nei giorni scorsi l'Unione Europea ha fatto ammonito il governo italiano perché il nostro paese non rispetta gli impegni energetici, diventati stringenti con la ratifica definitiva del Protocollo di Kyoto. Si tratta di un ammonimento serio, che già prefigura sanzioni economiche. E, infatti, da un lato l'Enel ci ha fatto sapere che il rispetto degli impegni europei e del Protocollo di Kyoto si trasformerà in un ulteriore aumento della bolletta della luce. E dall'altro esponenti più o meno autorevoli della maggioranza (ultimo, l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti) hanno ricominciato a sparare ad alto zero contro la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima e il suo protocollo attuativo firmato a Kyoto nel 1997.

Il fatto è che questa maggioranza non ha mai creduto che il Protocollo di Kyoto sarebbe stato

ratificato, dopo la denuncia unilaterale che ne avevano fatto gli Stati Uniti. E, pertanto, non ha mai pensato che gli impegni assunti sul piano europeo e planetario prima o poi dovessero essere rispettati. Invece il Protocollo di Kyoto sta diventando operativo. E l'Unione Europea passa all'incasso dei patti. Così oggi Berlusconi e la sua maggioranza, giunti impreparati alla meta, scartano come un mulo che rifiuta il morso.

Lo scarto di Berlusconi ieri è consistito nel prendere atto di una mera necessità: dobbiamo rivedere la nostra politica dell'energia, perché quella attuale non solo ci rende il paese forse più vulnerabile dell'intero Occidente sul piano energetico ma anche perché, ormai, ci pone fuori dal sistema dei vincoli internazionali liberamente sottoscritti.

Quali sono le condizioni non più sostenibili di questa politica? Almeno tre, peraltro tra loro correlate.

La prima è che l'Italia è tra i paesi dell'occidente che hanno meno diversificato le loro fonti energetiche. Dipendiamo troppo dal petrolio. E, più in generale, dai combustibili fossili. La seconda è che l'Italia è tra i paesi dell'occidente che dipendono,

per i loro approvvigionamenti energetici, di più dall'estero: il petrolio, il metano, il carbone che usiamo li importiamo quasi per intero da paesi stranieri. Infine il paese poco diversificato e troppo dipendente vede aumentare, invece che diminuire, la sua capacità inquinante. Dovremo, entro il 2012, abbattere le emissioni di anidride carbonica del 6% rispetto al livello di riferimento del 1990, le abbiamo invece aumentate del 7%, cosicché nel giro di sei o sette anni dovremo abbatterle del 13%.

Il guaio non sta solo nella cifra assoluta: diminuire del 13% è un impegno serio, ma sopportabile se avessimo almeno predisposto il sistema. Se cioè avessimo almeno approntato un piano energetico volto in quella direzione. Ma Silvio Berlusconi sa bene (o, almeno, ci auguriamo che lo sappia) che la politica energetica del suo governo sta andando esattamente nella direzione opposta: più combustibili fossili, maggiore dipendenza dall'estero, maggiore carica inquinante. Ecco perché scarta. Perché sa che finora il suo governo ha tirato in direzione opposta a quella che l'Unione Europea, il protocollo di Kyoto e l'interesse strategico del

paese richiedevano.

Occorre, dunque, ripensare davvero la politica energetica. Ribaltando completamente quella fin qui perseguita. Il morso è duro. E, come spesso gli accade in queste situazioni, Berlusconi cerca disperatamente e improvvisamente di ribaltare i tavoli. Di qui la proposta - la boutade - di ripensare al nucleare.

Si tratta, per l'appunto, di una boutade. Anzi, di una fuga all'indietro. Perché il nucleare a cui pensa Berlusconi è quello delle centrali francesi o slovene. Un nucleare vecchio, per l'appunto. Perché produce energia ad alto costo e rifiuti difficili da gestire. Ma anche ammesso che questo nucleare fosse un'opzione sostenibile, entrano in gioco i tempi. Progettare e costruire decine di centrali nucleari, formando i tecnici adatti a gestirle, richiederebbe tempi enormi: non meno di una ventina di anni o forse più. Il nucleare, giovane od obsoleto che sia, non è un'opzione spendibile in tempi brevi. Non è il modo per ripensare la nostra politica energetica e rispondere alle domande che vengono posti all'Italia qui e ora.

Cosa fare, allora? È facile dirlo. Elaborare un

piano energetico realistico. Fondato su una visione politica coerente, prendendo atto che - lo voglia o no la maggioranza berlusconiana - non possiamo "uscire da Kyoto" e che - lo voglia o no la maggioranza berlusconiana - dobbiamo rispettare lo spirito e per quanto possibile la lettera del piano energetico europeo. Ciò, in pratica, significa: migliorare, con il risparmio, l'efficienza energetica del sistema Italia; puntare finalmente in maniera decisa sulle fonti alternative ai combustibili fossili diverse dal nucleare (non è possibile che il "paese del sole" continui a produrre meno energia solare della piccola e alquanto brumosa Austria e che la lunga penisola che affonda a mo' di stivale nel Mediterraneo continui a produrre meno energia eolica della Danimarca); iniziare a investire in ricerca scientifica per nuove fonti di energia. Compresa la ricerca in campo nucleare. Ma per un nucleare, piccolo e sicuro, di IV generazione, che diventerà produttivo, se tutto andrà bene, dopodomani: fra tre o quattro decenni. Non per quel nucleare di II generazione, elefantico e obsoleto, cui sta ripensando Berlusconi e che non è in alcun modo proponibile per risolvere i problemi di oggi e di domani.



cara unità...

Giustizia, come rendere concreti i diritti?

Anastasio Brunetti, Campobasso

Caro direttore, sull'analisi del dott. D'Ambrosio circa la necessità dell'ineluttabilità della pena penso non c'è proprio nulla da aggiungere, ed è tutta da condividere ed applicare. Vorrei chiedere, comunque, con quali meccanismi si può rendere concreto il diritto di un lavoratore in nero a denunciare il suo stato di inferiorità e a garantirgli la sopravvivenza nel posto di lavoro, una volta effettuata la segnalazione-denuncia del proprio rapporto non corretto? Una delle prime leggi del primo governo Berlusconi nel 1994 fu quella di eliminare i controlli dell'Ufficio del Lavoro sui cantieri, per verificare, appunto, una assunzione "in nero". Solo che nessun governo di centro-sinistra successivo ha rimosso più quel regalo fatto agli imprenditori: ancora oggi è possibile portare a giustificazione di una presenza sui cantieri senza nessuna assunzione regolare la bugia che il lavoratore è lì "solo da due

giorni". E, siccome se ne hanno a disposizione 5, quanto prima si provvederà a regolarizzare la posizione del lavoratore. Solo che questo il giorno dopo viene licenziato!

E vengo con un altro esempio. Chi scrive si è trovato nella condizione di parte lesa in un processo di falso in bilancio con la costituzione di parte civile: è stata una specie di presa in giro, in quanto non vi è stata nessuna possibilità di intervenire all'interno del processo. Alla fine è stata valutata circa la quarta parte di quanto era costato l'onorario dell'avvocato. Per non parlare della derisione dell'accusato, che, di fronte a un danno provocato di miliardi, se l'era cavata con pochi spiccioli. Allora chiedo: con quale meccanismo si può garantire il rispetto di un diritto al cittadino, parte lesa o indifesa, specie in presenza di poteri forti o delinquenziali? Forse la suddivisione delle carriere va legata ad una maggiore garanzia delle parti più deboli nei processi?

Le inchieste giornalistiche e la realtà

Caterina Busetta, Agrigento

Caro Unità, la levata di scudi del governatore Cuffaro e company sulla puntata di Report andata in onda sabato 8 gennaio su Rai 3 mi

spinge a queste riflessioni. La destra, ormai abituata a orchestrate campagne propagandistiche d'eccezione a proprio favore grazie al monopolio dell'informazione televisiva che detiene con la proprietà delle reti Mediaset e con il controllo assoluto delle reti Rai, non sopporta più la verità scomoda degli intellettuali e dei giornalisti. Ciò spiega perché ieri si è scagliata con tanta virulenza contro il poeta Mario Luzi e oggi si scaglia con altrettanta forza contro un reportage televisivo che ha detto solo alcune verità ampiamente conosciute in Sicilia e fuori dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino. Il siciliano onesto non si può sentire offeso da un'inchiesta giornalistica ma dalla realtà con cui è costretto a fare i conti giorno per giorno e che prevede ancora il taglieggiamento della mafia, il rapporto complice tra politica e affari, il saccheggio del territorio. La seria preoccupazione, a questo punto, è che si voglia mettere sotto tutela anche quel poco di informazione televisiva ancora sfuggita alla mannaia della censura. La destra, infatti, pretende che le verità virtuali, imposte con il battage pubblicitario dei media asserviti, diventino le uniche verità capaci di nascondere anche le realtà più amare e, per raggiungere lo scopo, è pronta a esercitare sugli intellettuali e i pochi giornalisti ancora con la "schiena dritta" gravi forme di intimidazione destinate a produrre autocensura e conformismo. A questo punto penso che dovrebbe essere la sinistra a mettere in campo proteste anche eclatanti, giacché gli attacchi

alla libertà di informazione sono attentati alla democrazia e senza tale libertà ogni competizione elettorale risulterà inevitabilmente falsata a beneficio di chi detiene contemporaneamente il potere politico economico e mediatico.

L'informazione strumento di civiltà

Paolo Saraceni, Castrovillari

Caro direttore sono un suo attento lettore da molto tempo, spero sinceramente che resti alla guida dell'Unità ancora a lungo, perché in Italia ora come mai prima c'è bisogno di gente con la schiena "dritta", come lei, l'Italia grande paese democratico deve esaltare l'opera di veri liberali come lei che ogni giorno attraverso la stampa danno prova di libertà, risaltando l'informazione come strumento di civiltà e di coerenza con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**